

L'anniversario della legge 231

Premi alle imprese che si impegnano a prevenire e combattere il malaffare

“Societas delinquere non potest”, recita il brocardo latino. Non è una persona fisica, non ha occhi,

bocca, braccia, gambe con i quali commettere il crimine. Potest, potest, avrebbe detto Totò. O perlomeno lo può fare da 20 anni esatti, da quell'8 giugno 2001 quando entrò in vigore il Decreto Legislativo 231 del 2001 da tutti conosciuto come la “legge 231”.

Il ragionamento sottostante alla 231 è lineare: bisogna scoraggiare la commissione di reati da parte di imprenditori e dirigenti (la norma parla di “enti”, quindi ad esempio anche Fondazioni, ma ovviamente sono le imprese a interessare il legislatore) e per far questo devono essere le società stesse a impegnarsi. Poiché gli enti societari non solo ricevono i proventi di un eventuale reato, ma sono in una posizione migliore rispetto a chiunque altro per controllare quello che succede al loro interno, la 231 mette in piedi un sistema di incentivi. Se l'impresa appronta un sistema di procedure efficaci per prevenire i crimini (il famoso Modello organizzativo di gestione e controllo o Mog) e una continua vigilanza sul suo funzionamento (attraverso l'altrettanto famoso

Organismo di vigilanza, o Odv), se insomma dimostra di essere diligente, può evitare le sanzioni. Se invece chi ha commesso il delitto ha agito nell'interesse o a vantaggio della società e questa non si è organizzata per prevenire il reato, allora le sanzioni sono severe: si va da pene pecuniarie che possono arrivare a milioni di euro fino all'interdizione dell'attività aziendale o al ritiro di concessioni o autorizzazioni amministrative. L'Italia si convinse a emanare una normativa come la 231 in parte per adempiere a una convenzione Ocse, in parte per combattere la corruzione, la cui emersione solo pochi anni prima aveva provocato

la fine della Prima Repubblica. Il modello era quello americano: responsabilità penale delle imprese ma forti sconti di pena nel caso di collaborazione e attuazione di “compliance programs” efficaci. Tutto bene quindi? Sì e no. Tanto per cominciare in Italia l'autodenuncia non garantisce alcun beneficio. Mentre negli Usa se gli organi sociali si accorgono del malaffare e vanno dall'Fbi ricevono sconti di pena e possono accordarsi con il procuratore, in Italia se una

società scova del malaffare al suo interno e si presenta in Procura può solo sperare nella clemenza del Pm e della Corte, senza assicurazioni. Inoltre, nonostante la legge prevedesse che le associazioni di impresa (Confindustria, Abi, Ania, eccetera) potessero approntare linee guida per la preparazione dei modelli da sottoporre al placet del ministero della Giustizia, approvare un Mog seguendo alla lettera le regole suggerite dalle associazioni di categoria non dà alcuna garanzia. I giudici possono trattare le linee guida come norme orientative che non inficiano né il giudizio sulla loro appropriatezza nel caso specifico, né sul loro rispetto da parte dell'impresa. Come se non bastasse, quando il reato nell'interesse o vantaggio della società è commesso dai vertici aziendali si inverte l'onere della prova. Non sarà più il Pm a dimostrare che l'eventuale modello adottato non è adeguato a prevenire la commissione dei reati, ma sarà necessario per l'impresa provare che lo era nonostante la commissione del reato. Da qui ad arrivare alla conclusione da Comma 22 del romanzo di Joseph

Heller ci vuole poco: se è stato commesso il crimine si conferma che il modello organizzativo non funziona, ma in tal caso perché una società dovrebbe darsi la pena di approvarne uno se non potrà mai esimerla da sanzioni? Infine, la legge 231 era congegnata

soprattutto per i reati nei confronti della pubblica amministrazione: corruzione, peculato, frode nelle pubbliche forniture. Il legislatore invece ha ampliato a dismisura il numero dei delitti che implicano responsabilità: siamo a circa 170, dal *market abuse* alla sicurezza sul lavoro, dai reati ambientali all'infibulazione, dall'auto-riciclaggio ai crimini informatici. Un bilancio negativo dunque? Non del tutto. La giurisprudenza, passato un periodo iniziale di rigorismo, ha cominciato a valutare in modo più realistico l'efficacia dei modelli e non sono isolate le sentenze che riconoscono e premiano diligenza e buona fede delle società. Inoltre, l'esistenza stessa della norma ha contribuito a diffondere una cultura della compliance e della legalità prima più debole o quantomeno non strutturata. Se si guarda l'adozione

del Mog, che è un atto volontario, un rapporto Pwc del 2020 registra che ben il 99% delle società quotate ne sono provviste. Tra queste, il 97% lo menziona nella Relazione sulla governance; l'83%, dando prova di trasparenza, pubblica sul suo sito il modello e il 96% si è dotata anche di un codice etico. Certo, tra le società medio-piccole c'è ancora molto da fare, tant'è che nel 2001, anno di emanazione della legge, nell'indice di percezione della corruzione di Transparency international l'Italia era al 29mo posto, oggi al 52mo. Il bicchiere mezzo pieno consiste nel fatto che dal punto più buio, il 2011, abbiamo recuperato 20 posizioni. In conclusione, la storia della legge 231 è fatta di chiaroscuri. Peraltro, se in occasione del compleanno il Parlamento decidesse di procedere ad alcuni aggiustamenti che



premino e diano certezza giuridica alle imprese che si impegnano seriamente per prevenire la commissione di reati, magari esercitando maggiore severità verso chi è connivente o peggio, si farebbe un primo passo per aumentarne l'efficacia e dipanare lo scetticismo che ancora la circonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



A differenza degli Stati Uniti, in Italia l'autodenuncia non garantisce alcun beneficio. Chi va in Procura a denunciare può solo sperare nella clemenza della Corte

ALESSANDRO DE NICOLA

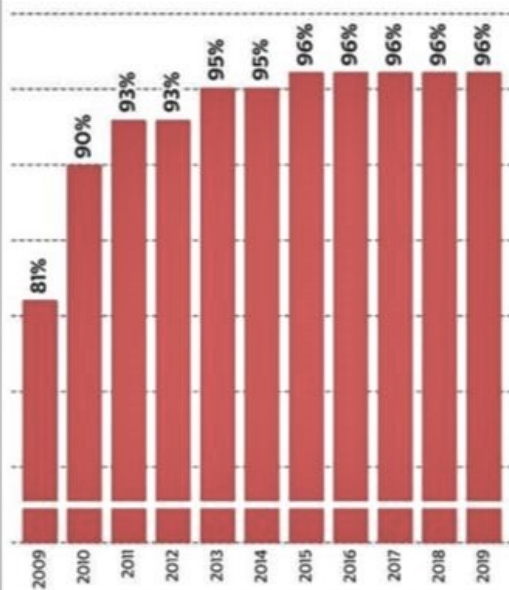
I vent'anni di vita della legge sono una storia in chiaroscuro. Per aumentarne l'efficacia e eliminare i difetti della sua applicazione sarebbe opportuno qualche ritocco da parte del Parlamento, con incentivi alle società più scrupolose



I numeri



UN PLEBISCITO PER L'ETICA
LE SOCIETÀ QUOTATE CHE HANNO ADOTTATO IL CODICE



99%

L'ADOZIONE DEL MOG

Secondo una ricerca di PwC dello scorso anno sono la quasi totalità (per la precisione il 99%) le società quotate che hanno volontariamente adottato il modello organizzativo di gestione e controllo previsto dalla 231

1 Le società di Piazza Affari (in foto) mostrano ampia adesione ai principi della legge

BENARD/ANDIA/UNIVERSAL IMAGES GROUP/GETTY